

100, Vincenza Saporito 200, Maria De Santis 100.

Pietracatella: Titina Angiolillo 200, Letizia Socero 100, Pasquale Namma 50, Maria Saveria Tartaglia 200.

Ponteromito: Maria De Pascale 200.

Portici: Anna Piezzo 500.

Ponte della Persica: Teresa Matrone 150, Virginia Serratica 200.

Pompei: Maria Ciancio 400, Anna Visciano 300.

Qualiano: Luisa Granata 300, Andrea Moruzzo 300.

Ravello: Vincenzina Cappuccio 100.

Resina: Bonaventura Savino 200.

Riardo: Carmelina Cennamo 50.

Roma: P. N. Fagundes, C. SS. R. 1000, Giuseppe Mazzei 500.

Rotonda: Rosa Francese 500, Maria Cerbino 100, Rosa Di Giano 100.

Salerno: Lorenzo Rizzo 200, Michele Lamoce-to 100.

Scafati: Giuseppina D'Andria 500, Rosa Battaglia 500.

S. Maria La Carità: Giuseppe Ferrara 200, Rosanova Diletta 100.

S. Maria di Capua: Della Valle Giulia 100.

Sant'Arsenio: Giuseppina D'Amato 500.

Staletti: Giovanna Madaremi 200, Rosina Aversa 100, Concetta Carello 100, Caterina Ranieri 100, Maria Mosca 100, Gregorio Soci 300, Francesco Bevilacqua 100, Rosina Grillo 100.

S. Giorgio a Cremano: Assunta Mariano 100, Lorenzo Pellegrino 200, Maria Didato 200, Maria Esposito 500, Maria De Maria 200, Anna Montano 200, Angelina Castaldo 200, Antonio Tedesco 200.

S. Lorenzo di S. Egidio: Giuseppina Modesta 200.

Serra S. Bruno: Immacolata Manno 100.

S. Pietro di Montoro Superiore: Filomena Alfranco 300.

S. Valentino Torio: Raffaella Colliana 50.

Sieti: Enrichetta Granozio 200.

Stilo: Leotta Giulia.

Taverna: Teresa Cucolo 200.

Teano: Natale De Nuccio 300.

Torraca: Caterina Avagliano 150.

Torre Annunziata: Giuseppe Scoggese 200.

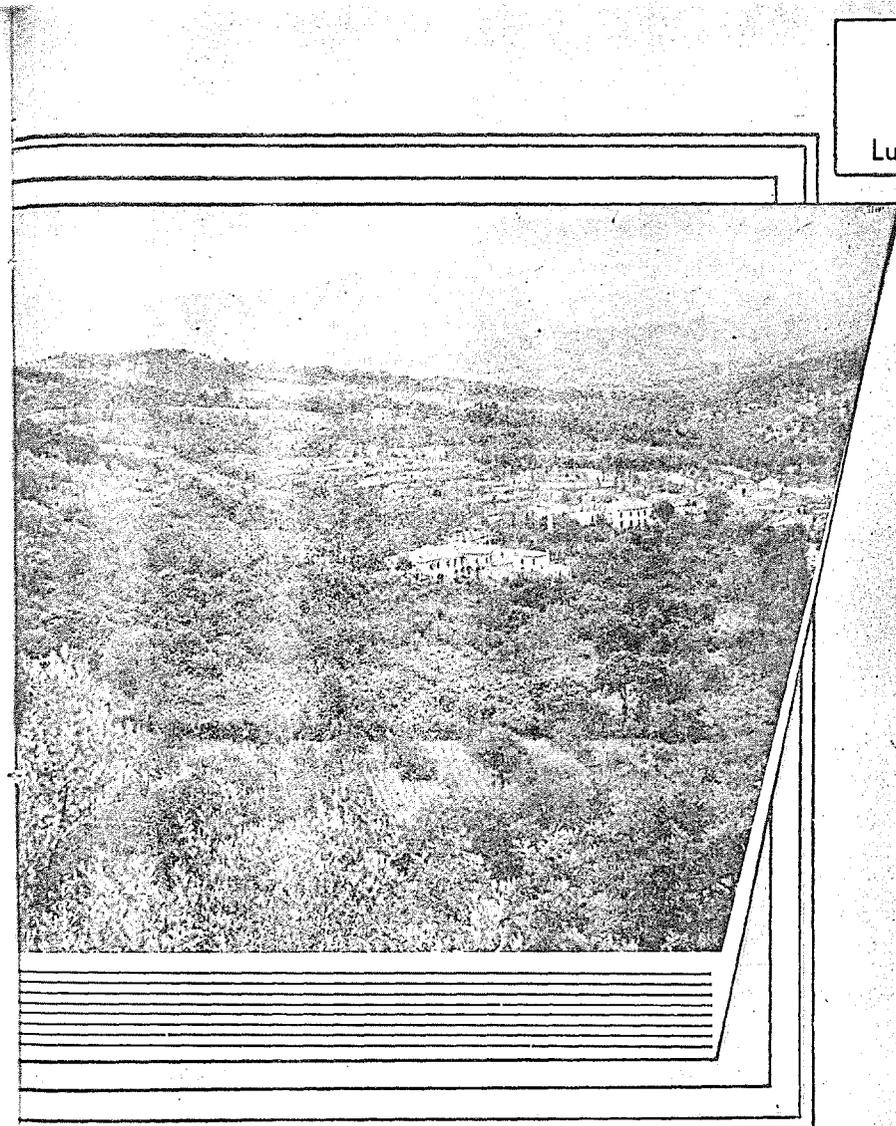
Vallo della Lucania: M. e Carmela Pinto 400, Silvia Giordano 100, Evelina Scarpa 100, Carmela Di Suro 250.

Vallefiorita: Barbara Foderaro 200.

Vena Superiore: Giuseppina Piperno 100.

Vico del Gargano: Nannina Giglio 100.

Vietri sul Mare: Ciro Di Stasio 100.



In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente

COLLECCIO MAGGIORE

PP. REDENTORISTI

VIA MERULANA, 31

R O M A 3/35

Direzione della rivista: BASILICA DI S. ALFONSO (Salerno) PARANI

SALFONSO

rivista mensile di apostolato

SOMMARIO

Visitiamo Ayn Karem colla Madonna: P. Pietrafesa. - La casa « palazzata » di S. Alfonso: R. Telleria. - I favoriti del Signore: C. Candita. - Sentimenti nuovi: Lino Improta. - Contemplazione: Ugo Borra. - Dalla Basilica del Santo. - La Redenzione in S. Alfonso: B. Casaburi. - Missione dei PP. Redentoristi a Buonalbergo.

In copertina: La verde Irpinia

Tra queste colline ammantate di densa e fresca vegetazione, i Redentoristi Napoletani svolgono continua attività di apostolato che ha per centro propulsore il Collegio Missionario di Avellino.

LIBRI

Il mese di Maria

GRAVINA - GARDELLA - 33 Canzoncine popolari. - C'è in queste canzoncine qualcosa di nuovo e di bello, tanto nella composizione letteraria quanto nella melodia che fluisce limpida e chiara da un'anima ispirata, come il Gardella.

Nella raccolta vi sono alcune canzoncine particolarmente graziose, che si cantano con viva gioia.

Litanie Lauretane a 2 v.

Anche in questa raccolta di 18 Litanie a 2 v. (di cui 4 a v. dispari e 2 adatte per voci femminili) si nota una linea melodica semplice e chiara, sorretta da un accompagnamento sobriamente elaborato.

Raccomandiamo le due opere ai Lettori. Rivolgersi: Edizioni « Sacra pangere » Largo Magna Grecia, 3; Roma (515).

ABBONAMENTI

BENEFATTORI

Gerardina Sammartino, Francesca Sammartino. Ten. Col. Pil. Ugo Borra « in memoria » del Serg. Istr. Pil. Gerardo Cimmino.

SOSTENITORI

Rosaria Scelzi, Luigi Petagna, Carmelina Gallo, Francesco Gallo, Antonietta Capuano.

ORDINARI

Giuseppe Fruscella, Eutimio Fucillo, Genova Gregorio, Anna Ianaro, Raffaele Tesauro, Giuseppina Barillari, Assunta Ciotti, Rev. Parr. Luigi Battipaglia, Cav. Francesco Baldo, Giovannina Vita, Raffaele Cama, Angela Rumolo, Bianca Mazzei, Carlo Adinolfi, Alfonso Avitabile, Antonio Giordano, Giuseppe Tortora, Andrea Camera D'Afflito, Raffaele Del Sorbo, Sorelle Gemma.

OFFERTE

Ins. Giuseppe Perona L. 100, Maria Tassone L. 100, Marciano Vasta L. 200, Famiglia Cesareo di Salerno L. 20.000, Padri Redentoristi Argentini 10 dollari.

Ringraziando S. Alfonso per segnalate grazie ricevute, son venuti a prostarsi ai suoi piedi ed hanno offerto:

Ferrara Antonio (Costiera Amalfitana) L. 2000
Concetta Montefusco (Roccapiemonte) L. 500.
Armando Orsano (Pagani) L. 1000.
Alfonsina Del Forno (Pagani) L. 1000.
Maddalena Lepore L. 1000.

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXVII - N. 7
- Luglio 1956 -

ABBONAMENTI

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benefattore	L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. P. C. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

Visitiamo Ayn Karem con la Madonna

« Gerusalemme, 8 agosto 1953... Alle 16,15' dopo concitata discussione con i tassisti Israeliani, si parte per Ayn Karem, che dista circa 8 km. da Gerusalemme. Passato il convento di S. Croce, si disegna, dopo qualche km., ai nostri occhi, la bella e fertile vallata di Sorec, ridente di vigneti e frutteti. Giungiamo alle 16,30' ad Ayn Karem, la patria di S. Giovanni Battista, luogo della Visitazione della Beata Vergine. Il paesino (il significato del suo nome è: fontana generosa, per l'acqua abbondante) bello e verdeggiante è situato sopra una collina: le case occhieggianti fra i cipressi e i folti pini danno un senso di pace arcana e di serenità... ». Così annotai nel taccuino del viaggio palestinese del 1953.

S. Luca, dopo avere raccontato l'Annunciazione, continua così: « In quel tempo Maria se ne andò in fretta nella regione montana, a una città di Giuda; ed entrata nella casa di Zaccaria salutò Elisabetta (1, 39-40).

Il vangelo quindi non nomina la patria di S. Giovanni Battista. Ci viene in aiuto la tradizione, che quantunque tardiva, ha serie probabilità di veridicità. Non si sa quando in quel paese sorse la prima chiesa in onore di S. Giovanni Battista. La prima testimonianza sicura è dell'XI secolo: si parla di una chiesa sulla grotta ove nacque Giovanni Battista. Però già prima si hanno delle testimonianze

imprecise sul luogo della Visitazione di Maria SS.ma: si parla di un paese di montagna distante 7-8 km. da Gerusalemme.

Attualmente ad Ayn Karem vi sono due santuari: l'uno dedicato a S. Giovanni Battista ed è costruito con gli avanzi di un'antica chiesa bizantina che commemorava, secondo alcuni, la grotta ove S. Elisabetta nascose il suo piccino al tempo della strage di Erode (ciò non è ammissibile essendo il paese troppo distante da Betlem); secondo altri la grotta ove nacque Giovanni Battista e ove S. Zaccaria intonò il « Benedictus ».

La Chiesa della visitazione poi sarebbe sorta sul luogo ove S. Elisabetta si nascose nei primi mesi della gravidanza: si tratterebbe di una grotta situata nel terreno di S. Zaccaria. In quella rustica abitazione echeggiò per la prima volta il sublime cantico del « Magnificat ».

La Chiesa di S. Giov. Battista è a tre navate: sull'altare maggiore troneggia la statua dell'Immacolata, di Colei cioè che allietò per tre mesi la dimora abituale di S. Zaccaria. Per una scala di 7 gradini si scende nella grotta della natività di S. Giovanni Battista: lì sarebbe nato il Precursore di Colui che scelse una grotta per sua reggia; lì nel giubilo dei parenti ed amici il neonato di 8 giorni ebbe il nome di Giovanni e suo padre S. Zac-

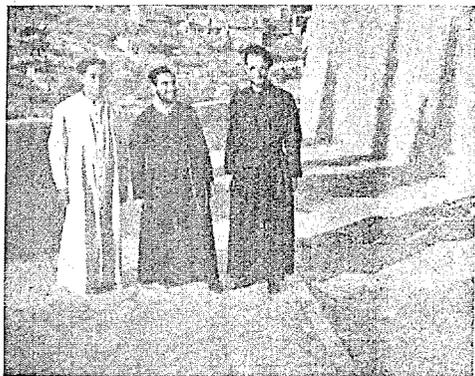


Panorama di Ayn Karem colla Basilica di S. Giovanni Battista.

caria compose il mirabile cantico del « Benedictus ».

Per andare alla Chiesa della Visitazione bisogna scendere alquanto a valle ove si incontra l'unica fontana del luogo, chiamata della Vergine; di poi si sale per qualche centinaio di metri finchè si giunge allo spiazzale antistante al convento francescano della Visitazione.

Fino al 1936 vi era soltanto la chiesa inferiore con ruderi della superiore. Nella chiesa inferiore a sinistra vi è un altare che commemora l'incontro di S. Elisabetta con Maria Vergine; a destra si inoltra per sei metri nella roccia la caverna del nascondimento di S. Elisabetta incinta. Accanto vi è un pozzo la



Tre Padri Redentoristi in visita archeologica ad Ayn Karem.

cui acqua sarebbe sgorgata al momento della visita di Maria SS.ma a S. Elisabetta.

Soltanto nel 1937-39 fu costruita l'odierna basilica superiore; ben riuscito è il mosaico della facciata, realizzato dal Biagetti.

* * *

Il popolo cristiano con fine intuito ha dato alla « Visitazione » il titolo di « Madonna delle grazie ». Quando Maria SS. si partì da Nazaret, dopo il suggerimento indiretto dell'Arcangelo S. Gabriele, per andare dalla sua parente S. Elisabetta, era ben cosciente del lungo e doloroso viaggio che affrontava.

La carità Le mise le ali ai piedi: la Beata Vergine si affrettò alla meta. Salutò per prima la sua parente, pur essendo già Madre di Dio. Il suono della voce di Maria echeggiò nel seno di Elisabetta che sentì il tripudio del suo bimbo e illuminata dallo Spirito Santo esclamò: « Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno. E donde a me tanto favore che la madre del mio Signore venga a Me? ».

Il mistero della Redenzione si svelò agli occhi attoniti di Elisabetta: riconobbe in quella fanciulla la Madre di Dio, perciò la benedisse e si stimò indegna dell'onore avuto. La presenza di Maria dona la grazia santificante al Precursore e illumina la mente a S. Elisabetta. Si tratta del primo miracolo di Gesù, compiuto mediante la Madre; anche all'inizio della vita pubblica il miracolo del cambiamento dell'acqua in vino è ottenuto dalla Madonna.

Era il disegno di Dio che si realizzava in quel momento del saluto: tutte le grazie divine si trasmettono per Maria Vergine come per un canale.

Ben a ragione S. Elisabetta la chiama benedetta: per Maria la terra, maledetta per il peccato, acquistò nuovo volto; per Maria discese la rugiada sulla terra arsa; per la Madonna fu lacerata la condanna a morte dei nostri progenitori; per la SS.ma Vergine scese sulla terra il Benedetto di Dio, frutto santo del suo purissimo seno.

P. PIETRAFESA PAOLO

La casa "palazziata" di S. Alfonso

al Soppotico Lopez

Un ostacolo non lieve sorge dinanzi ai biografi di S. Alfonso quando cercano di inquadrare i fatti della sua vita, specialmente della giovinezza, nella cornice cittadina della Napoli settecentesca. Infatti, benchè si abbiano notizie certe di parecchie dimore dei Liguoro, mancano i dettagli complementari, cioè il tempo in cui le case furono acquistate, la descrizione di esse quali allora si trovavano, le persone che in ciascuna abitarono insieme o successivamente. Questa mancanza ci priva alle volte della chiave necessaria per meglio penetrare nella intimità familiare, e per interpretare con la loro giusta valutazione gli avvenimenti della vita del Santo che si riallacciano a un determinato quartiere della città.

In attesa di ulteriori accertamenti possiamo oggi pubblicare notizie sicure sulla « casa palazziata » che i Liguoro possedettero nel soppotico di López, riservandoci per una prossima occasione di parlare dell'altra esistente nella via non molto distante di Santa Maria « ante saecula ». L'acquisto nel soppotico ebbe luogo alla fine dell'anno 1717. In quei giorni D. Giuseppe di Liguoro, comandante della galera « Capitana », provvedeva alla sistemazione definitiva delle sue figlie nel monastero di S. Marcellino, dove nella primavera del 1716 aveva emesso i voti Suor Maria Luisa, mentre Suor Anna Maria lasciava la divisa di educanda e pigliava l'abito di novizia il 27 novembre 1717.

Due giorni dopo, il 29 novembre, « l'ill.mo Signore D. Giuseppe di Liguoro, figlio legittimo e naturale del Signor D. Domenico, Patrizio napoletano », stipolava la compra del palazzo indicato con D. Giuseppe Scordovillo, Segretario della Regia Camera della Sommara. Lo stromento originale ci trasmette, come era di rigore, la descrizione particolareggiata dell'immobile e di tutte le sue parti: « una casa palazziata in più e diversi membri superiori e inferiori consistente..., situata e posta in questa città di Napoli nel Borgo de' Vergini, nel Soppotico di López, giusta altri beni d'esso Scordovillo, giusta li beni del Sig. D. Carlo Lagni, giusta li beni delli R.R. P.P. Cruciferi, giusta due vie pubbliche et altri confini ».

La descrizione sottoscritta dal regio tavolaro D. Donato Pallante ed annessa allo stromento toglie ogni dubbio sull'identificazione delle vie pubbliche suaccennate; e se restasse qualcuno, lo scaccia la conoscenza dei successivi proprietari e dei loro titoli di proprietà sull'edificio sino ad oggi, che a norma di legge lo possiede la Signora Emma Aramini, vedova de Giacomo (1). Le vie dunque cui il palazzo si affacciava erano due: « Confina la casa predetta da fronte con detta strada del soppotico e col soppotico predetto; da destra con la strada maestra del Borgo de' Vergini ».

Sussistono oggi gli stessi confini, sebbene le singole parti più o meno accessorie abbiano subito le trasformazioni normali in casi analoghi. Così, al tempo dell'acquisto fatto da don Giuseppe de Liguoro, annota nella de-

(*) Ringrazio la Signora Aramini della gentilezza con cui mi permise di trascrivere i documenti, dei quali spero di dar copia nella rivista storica del nostro Istituto dopo di aver completato tutte le ricerche necessarie.

scrizione il regio tavolario: « un basso coperto a trave, una stalla capace di quattro poste, un cortile con portella al giardino ed altra porta d'un picciol scoperto o terrazza con comodità di pozzo e lavatoro ».

A destra del cortile c'era la scala per salire al primo appartamento, degno della signorilità dei Liguoro sia per il numero che per la disposizione delle stanze: ne rileviamo tra l'altro una grande sala con due finestre alla strada ed altra al cortile, più — a destra della sala — due altre stanze, l'una con finestra sulla via, l'altra « con aspetto sopra il giardino », dalle quali stanze si aveva l'uscita ad un « gaifo » scoperto. A sinistra della sala proseguiva l'altro braccio dell'edificio, nel quale oltre varie stanze primeggiava la « stanza grande... con balcone e balaustrata di ferro verso la strada maestra della Vergini... ».

Da questo primo appartamento o sia piano si risaliva « per altre. tesse di scala » all'appartamento superiore, la disposizione del quale si rassomiglia all'inferiore tanto per le stanze quanto per la sala. Ne tralasciamo la descrizione, così pure quella delle botteghe, taverna ed altri bassi che si elencano nelle dichiarazioni del catasto e di pubblici strumenti. Alcune modifiche o ampliamenti dell'edificio fanno che nel 1819 venga considerato come diviso in tre appartamenti. Così pure si riscontrano variazioni nel numero di strada riservato all'immobile, il quale è segnato in alcuni documenti col n. 32, in altri col n. 44; oggi però è segnato col n. 38.

Dell'identificazione però alfonsiana non resta dubbio. Dal lontano 1717, in cui don Giuseppe pagò 2.750 ducati, quest'angolo del popolare quartiere conobbe le gioie ed anche le angosce della Famiglia. Poichè don Giuseppe ne divenne proprietario quando suo figlio Alfonso contava 21 anni, non sarebbe troppo azzardato congetturare che nella mente del padre si destinasse l'acquisto ad una possibile sistemazione del suo primogenito. Comunque sia, vi fece probabilmente dimora permanente don Ercole dopo le sue nozze nel 1732. La madre di S. Alfonso, in una lettera che si crede dell'anno 1737, accenna al fatto che anche essa si era trasferita al « quarto di basso ».

Sebbene negli anni successivi non sempre S. Alfonso, durante le visite di affari alla capitale, prendeva alloggio in casa propria non deve credersi che rifuggisse ogni contatto col sopportico di López. Anzi, i suoi figli dell'Istituto vi trovarono un primo quasi ospizio in attesa dell'altro di S. Maria « ante saecula », almeno se vogliamo generalizzare l'uso che ci fa conoscere questa sovrascritta: « Al Rev.do Padre D. Francesco Margotta della Congregazione del SS.mo Redentore, al Su Portico di López sopra la Taverna ». La lettera è del P. Pasquale Amendolara, datata a Pagani il 18 settembre 1753. Mezzo anno più tardi giungeva a Napoli S. Gerardo Maiella: se il P. Margotta non aveva nel frattempo cambiato dimora, tutti e due saranno rimasti assieme nel sopportico.

La continuazione della proprietà tra i beni dei Liguoro resta accertata per la seconda parte del 700. Nel 1766 don Ercole dichiara come ereditata da suo padre « una casa palazzata consistente in due appartamenti con bottega sotto e camere di sopra ed altri beni inferiori e superiori, sita e posta nel largo del Borgo dei Vergini, giusta li beni della Congregazione dei RR.PP. della Missione... e proprio nel sopportico detto di López ». Non dimeno alla fine del secolo e nel primo decennio dell'800 gli avvenimenti politici colpirono la famiglia di S. Alfonso, cioè i nipoti D. Giuseppe e D. Alfonso, figli di don Ercole, con disgrazie ripetute sulle quali non abbiamo ancora finito le indagini: da quelle già fatte risulta che si trovarono coinvolti in quelle misure di rappresaglia che si chiamavano esilio, confisca dei

beni, scioglimento del « monte » o sia banco (per intenderci) di Portanova, con la sequela di liti e di strettezze economiche.

Sbocco di molte sciagure fu l'accordo del 5 marzo 1819 dinanzi al notaio, in virtù del quale le sei famiglie ancora spiritualmente vincolate al seggio di Portanova sorteggiarono i beni dei nipoti di S. Alfonso, e tra questi la casa del sopportico di López, come necessaria liquidazione per pagare i debiti del principe di Pollica col monte suaccennato. Tuttavia quell'accordo, benchè segnato in circostanze dolorose, non privò definitivamente don Giuseppe di Liguoro della sua avita casa palazzata, poichè ve lo ritroviamo dimorante nell'estate del 1834, cinque anni prima che andasse a Roma per la canonizzazione di S. Alfonso.

Del Santo infatti rimaneva e tuttora rimane viva la memoria presso le famiglie del sopportico di López. Quando la tradizione orale non bastasse, parlerebbe con meridionale eloquenza l'affresco anche oggi esistente all'ingresso del sopportico, nel muro di destra: vi si scorge, sebbene annerito e corroso dagli anni, il profilo di S. Alfonso e la sua testa inclinata come di tradizione: non è facile distinguere se vi porti aureola, il che potrebbe forse indicare qualche cosa sull'epoca della pittura: accanto ad essa c'è pure il Crocifisso e un altro disegno di un santo. Non è dunque da meravigliarsi che la brava gente ed in primo luogo il giornalista che sosta di rimpetto nella sua edicola scopra nell'affresco anime... del Purgatorio. Veramente dopo gli accertamenti opportuni su quanto scriviamo e scriveremo, auguriamo che le pitture siano restaurate e che venga onorato con una lapide questo angolo alfonsiano.

RAIMONDO TELLERIA, C.S.S.R.

III Domenica di luglio:

Festa del SS. Redentore, titol. dell'Ist. dei Redentoristi

Pensiero di S. Alfonso :

Nel gran mistero della Redenzione umana bisogna considerare il pensiero e la premura che ebbe Gesù Cristo di trovare diverse maniere per farsi da noi amare. Se voleva Egli per salvarci, bastava che morisse insieme cogli altri bambini uccisi da Erode; ma no, volle prima di morire fare per 33 anni una vita piena di stenti e di pene, ed in questa sua vita, per tirarci ad amarlo, volle a noi comparire in tante sembianze diverse. Prima si fè vedere nato da povero bambino in una stalla, poi da garzoncello in una bottega, finalmente da reo giustiziato su d'una croce. Ma prima di morire in croce volle prendere altre diverse sembianze compassionevoli, e tutte per farsi amare: volle farsi vedere nell'Orto agonizzante e tutto bagnato di sudore di sangue; di poi trattato da re di scena con una canna in mano, uno straccio purpureo sulle spalle ad una corona di spine sulla testa; indi in mezzo alla via pubblica strascinato alla morte colla croce sulle spalle; e finalmente sul Calvario appeso a tre uncini di ferro. Merita o no di essere da noi amato un Dio che ha voluto soffrire tante pene e praticar tanti modi per cattivarsi il nostro amore?.

(Pratica di amar Gesù Cristo, Capo IV, n. 6).

I FAVORITI DEL SIGNORE

« Si avviavano dunque in fretta (i pastori) e ritrovarono Maria, Giuseppe ed il Bambino a giacere nella mangiatoia » (Luc. 2, 16).

Nell'albo d'onore della storia terrena di Cristo i primi a segnare la loro firma di testimoni divinamente autorizzati furono i pastori di Betlem.

Nella regione desertica, che scendeva verso il fiume Giordano, nell'ora medesima della nascita di Gesù, ignorati dal gran mondo, ma noti ed amati dall'Eterno, un gruppo di pecorai passavano le ore della notte veglianti a turno, pronti a difendere il gregge da probabili assalti di feroci carnivori.

Per vincere il sonno trascorrevano il tempo della loro « veglia » notturna, narrandosi a vicenda le gloriose storie del passato, tramandate d'età in età dai pastori più anziani.

Lungi dal consorzio degli uomini, che li fuggivano, giudicandoli ladroni ed esseri immondi, in continuo contatto con le bestie, crescevano ignoranti, sudici e rozzi, ma in cambio, assai spesso, serravano nel petto un'anima bella, semplice e retta.

Riandavano forse in quell'ora le gesta mirabili del pastorello Davide, vissuto con le sue pecore là, dov'essi medesimi vivevano, preparandosi nel duro esercizio della pastorizia a diventare il Re di Israele, il gran Re preconizzato da Dio quale padre del Messia? Ma qualunque fossero le loro conversazioni, il Signore, non guardando al lurido cuoio, che cingeva i loro fianchi, ma alla purezza dei loro sentimenti, concesse loro una gioia, che neppure Davide aveva goduto.

« Un Angelo del Signore apparve sopra di loro e la gloria del Signore li circondò di luce, sicchè furon presi da gran timore » (Lc. 2, 9). Non è la luce raggiante dell'Angelo, che investe i pastori;

ma un fulgore divino li circonda d'ogni parte. La notte in un baleno ha ceduto il posto ad un giorno luminoso.

Un sacro terrore pone in ansia ed in agitazione i pastori, mentre l'uomo peccatore, a contatto d'una celeste visione, si sente annientato.

Ma l'Angelo non era loro ambasciatore di lutti e di morte, bensì di felicità e di pace; e per questo li rassicura, dicendo: « Non temete! perchè, ecco, io vi dò annunzio di grande allegrezza per tutto il popolo. Oggi è nato a noi nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore » (Lc. 2, 10-11).

Nell'annunzio giocondo c'è il primo spirituale contatto tra Cristo e i pastori. Alla Vergine Madre l'annunzio del Salvatore è fatto nella mistica solitudine della sua casetta; al padre di elezione nel letto del suo sacrificio, ai pastori accanto al loro gregge!

Ma se il Dio Bambino manda a costoro il suo Angelo, è perchè brama di averli a Sè accanto, per manifestare loro, attraverso le umane sembianze, l'amore immenso, che nutre per essi. Ed è appunto per questo, che il celeste messaggero dà loro un segno, che deve guidarli nella ricerca e nel riconoscimento del nato Messia: « Troverete un Bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia » (Lc. 2, 12).

E quasi ciò non bastasse ad accendere nell'animo dei pastori un desiderio ardente di correre a ricercare il Neonato: « ...ad un tratto si unì con l'Angelo uno stuolo delle schiere celesti, che lodavano Dio e dicevano: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra tra gli uomini del benvolere" » (Lc. 2, 13-14).

Per Maria e per Giuseppe un Angelo, per i pastori di Betlem un esercito osannante! Oggi, Natale di Cristo, sono essi appunto gli « uomini del benvolere », per i quali i messaggeri dell'Eterno annunziano e cantano la pace in terra.

Creature sprezzate, malmenate ed odiate dagli uomini; cercate invece, beneficate ed amate da Dio.

* * *

Ma le vie del Signore sono piene di divine armonie. Se il Figliuolo di Dio apre la giornata della sua vita terrena in una stalla, sono proprio i mandriani, che hanno il diritto di visitarLo e di offrirGli per i primi il loro umile omaggio. Nelle stalle non vanno che i curatori di bestie.

Avrebbero riso di scherno gli ambiziosi della terra, se un Angelo, venendoli a destare dal loro sonno beato, avesse loro annunziato, che il Cristo in quella notte era nato in una stalla. Non ci sarebbe stato proprio che pensare, se avessero dovuto levarsi dai soffici letti, per far ricerche d'un povero pezzente, apparso in una tana di bestie!

I pastori vegliavano e furono visitati; erano semplici e retti e furono invitati.

Cristo senza dubbio nasceva per tutti, per i grandi e per i piccoli, per i ricchi e per i poveri; ma se Egli fosse nato in un palazzo regale, giammai i pastori ne avrebbero varcata la soglia; giammai si sarebbero appressati a Lui con amore e fiducioso trasporto. Adesso invece, ascoltando che è simile a loro, nella umanità e nelle condizioni sociali, sentono l'imperioso bisogno di eseguire i voleri del cielo, che così teneramente si era abbassato su loro e di contemplare le infantili sembianze del Salvatore Messia.

Ed ecco che nella incontenuta felicità di essere al più presto alla Sua presenza, si stimolano a vicenda: « Andiamo sino a Betlem e vediamo questo avvenimento, che il Signore ci ha fatto conoscere » (Lc. 2, 15).

Le ombre della notte non ritardano il loro andare « frettoloso », mentre sono guidati da un'intima luce, che vince ogni splendore creato.

Seguendo le indicazioni dell'Angelo, raggiunsero ben presto quel luogo fatidico, dove « ritrovarono Maria, Giuseppe e il Bambino giacente nella mangiatoia » (Lc. 2, 16).

Nel corso di venti secoli milioni di esseri umani, redenti da quel povero Bimbo, col ciglio inondato di pianto, hanno varcato la soglia benedetta della stalla di Betlem; ma i primi a varcarla, dopo la nascita di Cristo, erano stati i pecorai del deserto.

I pastori dinanzi a Cristo Bambino! Sapendo noi, chi fosse quel Bimbo di un'ora, avvolto in fasce e giacente su di un pugno di stame e chi fossero quel gruppo di essere rozzi e cenciosi, possiamo misurare la bontà senza misura dell'Eterno, che, vestito di umanità, veniva a visitare ed a salvare l'umanità.

In quell'istante cominciava ad attuarsi l'ordine nuovo voluto da Dio, che capovolge gli umani valori e i sentimenti superbi degli uomini.

Il Vangelo così sobrio e scheletrico di fronte ai moti del cuore, nulla ci narra di quel che facessero o provassero i pastori dinanzi al Neonato. Un solo accento: « Ritrovarono... il Bambino giacente nella mangiatoia ». E ciò era tutto per loro. Senza dubbio però, Colui che li aveva chiamati così misteriosamente a Sè, avrà loro fatto godere in quell'ora una qualche cosa della felicità del cielo, perchè Egli appunto era il Cielo!

Infatti la pienezza della gioia da loro goduta per quanto hanno ascoltato e veduto, oltre che a « glorificare e lodare Dio », li spinge a divulgare dovunque, a coloro che incontrano, la lieta novella. Ma quanti, seguendone la ispirazione e l'esempio, s'affrettarono a cercare nella umile stalla il Salvatore d'Israele?

Betlem in quei giorni, a causa del censimento, rigurgitava di ospiti, i quali, ritornando alla loro città, avrebbero potuto diffondere in tutta la Palestina la nuova del grande avvenimento, atteso da secoli. Gerusalemme inoltre non era lontana. Eppure la meraviglia suscitata dalla strepitosa visione annunziata dai pastori non varcò probabilmente i confini

di Betlem; anzi qui stesso ben presto si spense ogni ricordo!

* * *

Cristo in quella notte nasceva per tutti, ma il cammino dei pastori di Betlem rimaneva sempre la via d'ogni uomo per giungere a Lui.

La norma dell'agire di Dio risplende luminosa dall'inizio della vita terrena del Salvatore. La Nuova Economia è intimo contatto col cielo e incontro d'amore col Figlio di Dio fatto uomo; però per penetrarvi, il Signore domanda un animo semplice e retto e il distacco dal fasto del mondo.

La grande parola è già praticamente scritta sull'ingresso dello speco di Betlem: «Non v'è riguardo di persone innanzi a Dio» (Rom. 2, 11); semmai l'Eterno ha solo le sue preferenze per gli esseri diseredati della umanità.

Nella stalla di Betlem, con Cristo, è sorta una nuova nobiltà, la «nobiltà divina», che non affonda le sue radici nella «carne e nel sangue», ma nella integrità della vita.

L'incontro di Cristo nel mistero di Betlem è tanto accessibile agli spiriti umili; ma per ciò stesso forse esso riesce incomprendibile ai superbi ed alteri.

Bisogna umiliarsi, come Cristo si è umiliato, impoverirsi e segregarsi come Lui, per poter penetrare nella luce divina del suo immortale messaggio.

Nell'invito ai pastori Dio stesso ha cercato la più grande ignoranza in un modo quanto mai prodigioso; per cui se l'incontro di Cristo con la Madre, con Giovanni Battista e con Giuseppe, ci riempie di stupore e di commozione, l'incontro del Dio Bambino con i pastori di Betlem ci porta fuori della umana ragione e delle umane ragioni. Eppure questo è il cammino di tutti!

Proviamoci ad avere il cuore semplice e retto come quello dei pastori di Betlem e con loro sull'ingresso dello speco immortale ascolteremo il canto celeste: «Pace in terra agli uomini del benevolere», canto che ci introdurrà all'incontro con Cristo.

COSIMO CANDITA

DA TORONTO

Attività dei Redattoristi Napoletani



Il Rev. Hickey, direttore diocesano dell'A. C. di Toronto, dopo aver benedetto le tessere dell'A. C. di Monte Carmelo, col P. Montecalvo e i giovani (oltre 500) si compiace prendere il caffè nella sala parrocchiale.

Il P. Antonio Montecalvo, che insieme al P. Francesco Di Chio svolge intenso ministero di apostolato in mezzo agli Italiani emigrati a Toronto, ci scrive in data 5-VI-1956:

«...Sto lavorando con Mons. Francesco Marrocco, Vescovo Ausiliare del nostro Cardinale, per comprare una grande sinagoga giudaica che ha tre sale e un cinema di oltre mille posti con molte altre stanze per asilo e scuole serali.

Tale locale dovrebbe essere sede delle Suore Italiane e dell'Azione Cattolica.

Di più è in vendita un tempio protestante e siamo in trattative per acquistarlo e farne una nuova Parrocchia per gli Italiani.

La nostra A. C. va bene. Abbiamo formato una magnifica squadra di calcio e nella «Continental Lega» da maggio a ottobre con altre 11 squadre disputeremo un interessante campionato. Nel mese di luglio i giovani della Chiesa di Monte Carmelo di New York, dovendo venire a visitare il Canada hanno chiesto di fare due partite amichevoli con l'A. C. di Toronto, di cui

sentono parlare molto su vari giornali.

Quasi ogni giorno arrivano treni di nostri connazionali, e i loro problemi sono gravi: ci vorrebbe più Clero italiano...».

E il 21-VI-1956 soggiungeva:

«...Dopo che ho predicato il ritiro alle «Socie dell'Altare» della nostra Parrocchia, Mons. Fr. Marrocco è venuto a dare la Benedizione Eucaristica, prendendo poi un caffè nella nostra sala parrocchiale. Il 19 giugno la comunità italiana nel lussuoso «King Edward Hotel» ha dato un pranzo in suo onore: eravamo oltre 500 persone presenti, col Console e tutte le maggiori autorità.

Accanto a me sedeva la madre del Vescovo, la quale all'età di 17 anni venne in Canada da Roseto Valfortore (Foggia), poi sposò un abruzzese ed ebbe 10 figli.

Il 1. luglio al «Millen Stadium» si svolgerà la Giornata Sportiva Italiana. In tale data verrà la squadra di calcio della Chiesa di Monte Carmelo di New York a disputare una partita amichevole colla nostra di Toronto.

Poi i migliori della Lazio e Puglia giocheranno con la nazionale «Italia». Con il Console d'Italia intervverranno il Sindaco ed altre autorità dello Sport.

Al mattino del primo luglio vi sarà una Messa speciale per gli sportivi nella nostra Chiesa...».



Mons. Marrocco nella nostra Parrocchia.

*

Questa bella squadra di Calcio formata dai giovani di A. C. di Monte Carmelo (Toronto) sta disputando un magnifico campionato. Tale campionato si svolge, a differenza dell'Europa, da maggio a ottobre. Da sinistra a destra: Stellino (allenat.), Collella, De Coppi, Della Rocca Fausto, Di Bonaventura, Cristini, De Vito, Boscherato, D'Attomafi Beran, Sgorlon, Rossetti, Farina, Ciconelli, Romeo, Della Rocca Costanzo (Direttore tecnico).



SENTIMENTI NUOVI

Dedicato alle ragazze di oggi

Ci sembra di aver parlato a lungo, ai giovani, in un articolo precedente, circa la scelta di una brava ragazza al tempo d'oggi.

E pare di aver detto cose giuste se festose furono le accoglienze al nostro scritto.

Vuol dire che tra tanta gioventù squilibrata e bacata, c'è ancora chi sa essere equilibrato e con la testa sul collo.

Vuol dire che c'è ancora chi riesce a mantenersi sulla buona strada, senza sbandare, e sa andare diritto verso la meta, nobilissima e santa, del matrimonio.

Tuttavia, perchè siano anche le ragazze a scegliere in modo giusto il « principe azzurro », noi siamo lieti di scrivere queste poche note, lasciando ad altri il compito di essere più completi, certi di contribuire alla felicità di coloro che intendono fondare una famiglia su basi prettamente cristiane.

L'adolescenza, si sa, è l'età soggetta a maggiori crisi ed a nuove esperienze, ed è lo stadio dove la giovinezza si ferma ai primi esercizi onde irrobustire muscoli e cuore, vale a dire,

fuori di metafora, dove la giovinezza viene a contatto coi « sentimenti nuovi » che, in una ragazza, vengono a farsi notare più presto, causa l'adolescenza che si annunzia, con tutte le sue fasi fisiologiche e psicologiche, prima che nei giovanetti.

Ai primi contatti col mondo: le amiche, il cinema, la scuola, gli amici di famiglia e di ambiente, si scopre che la vita è piena di cose belle e nuove, di cose a cui nessuno aveva mai pensato. Vengono, così, i primi desideri, le prime simpatie, forse anche il primo bisogno di nuove relazioni con amiche che ne sanno di più; e la già innata civetteria aumenta di colpo, e lo specchio è usato più spesso, e la moda è seguita con più fedeltà, anche col concorso della mamma che, di buon grado, vede come la figlia, acquistando una certa linea, farà innamorare i giovanotti.

Sprovvedute, le ragazze cominciano a correre i rischi più impensati, e, cieche, obbediscono, appunto perchè in fase di « risveglio », ai primi richiami dell'amore, a questi « sentimenti nuovi » che i diciottenni o poco meno, amano manifestare dapprima con semplici e furtivi bigliettini e, poi, con piccoli appuntamenti in case amiche dove vien praticato il ballo, o a scuola, magari, e al cinema.

E tutto sta ad iniziare la « dolce avventura », il resto viene da sé.

A questo punto ci domandiamo se le ragazze fanno bene a corrispondere ai primi inviti d'amore. Forse sì, forse no. Ma sarebbe meglio se pensassero a cose più serie: allo studio, alla casa, a imparare taglio e cucito, a formarsi un carattere più omogeneo, quindi una personalità femminile inconfondibile. Soprattutto ad imparare a vedere il mondo nella sua viva realtà e a saper scegliere, al momento giusto, il « principe azzurro », ma quello vero, quello che ha in cuore l'Amore più puro e la possibilità di creare e mantenere una famiglia.

Di « principi azzurri », si sa, il mondo è pie-

no, ma non tutti sono ligi e fedeli, non tutti hanno qualità per un buon matrimonio, non tutti hanno sentimenti nobili e mente e cuore per sposare una ragazza illibata ch'è cresciuta sulle ginocchia di mamma e nel timore di Dio.

Talvolta, se non spesso, questi cosiddetti « Rommei » che si atteggiavano alla Rodolfo Valentino e alla Marlon Brando, non sono altro che l'espressione di una gioventù senza anima, priva del senso della vita e di ogni misura e di ogni buon sentimento.

E ci piange il cuore quando vediamo che tante ragazze, proprio perchè inesperte, credono ai dolci sguardi ed ai baci di questi frulloni, alle prime paroline sussurrate tra un valzer e l'altro, o mentre il professore spiega un teorema alla lavagna, o in tutte quelle occasioni che si presentano adatte ad approcci.

Potrà obiettarsi, qui, l'amore più genuino è appunto questo, perchè, con l'età, anche l'amore diventa calcolo, e potremmo essere d'accordo, ma perchè non essere — diciamo — più prudenti e pazienti per rivelarsi solo quando l'amore è vero, prepotente e bussa al cuore in tutte le ore?

Perchè illudere una ragazza, con le conseguenze che ne derivano, facendole credere un mondo fatto di incanti, di rose, di ore sempre felici quando si vuole « passare del tempo » con lei?

Salvo alcuni, quali garanzie può offrire un giovane che sia ancora studente, senza una seria occupazione, senza che abbia una visione chiara del mondo? E se anche l'avesse, le ragazze si domandano se è un giovane lavoratore e non svogliato, un giovane pieno di virtù e non di vizi, un giovane che penserebbe alla sua futura famiglia e non a « collezionare » sempre nuovi incontri femminili?

In clima di « sentimenti nuovi » le ragazze non pensano a tutto questo, e si innamorano ciecamente; poi, alle prime delusioni, ecco i pianti, il salto del pasto, l'insonnia, il pessimismo, il proposito di finire la vita in un modo o nell'altro.

Bellezza, eleganza, posizione sono gli elementi che, spese volte, forse sempre, conquistano il cuore femminile, anche se taluni giovani, pur modesti, sanno possedere le virtù necessarie per la felicità coniugale.

Di giovani che sanno a menadito i campioni dello sport, le attrici e gli attori; che conoscono tutte le bevande alcoliche e le ceneri più saporite e tornano a casa nelle ore piccole dopo aver gozzovigliato con gli amici in locali poco puliti; che hanno letto i romanzi più sporchi e conoscono le avventure più frenetiche e immorali; che vanno in chiesa, per abitudine e con la mente sgombra da ogni sia pur piccolo concetto di Dio, onde ascoltare — distratti e ignoranti — metà Messa, con le mani, nelle tasche dei pantaloni, con aria spavalda, quasi a voler dire: — Il padrone sono me —, e non si segnano con l'acqua benedetta e non fanno una genuflessione e non dicono una preghiera; che invece di salutare Dio cominciano a salutare per prima cosa gli amici, e si dondolano sulle gambe e danno segni di impazienza e parlano della partita di calcio del pomeriggio e raccontano l'ultima barzelletta su Giancarla Lucchini o Sofia Loren; che non dicono un'Ave, un Pater noster, una qualsiasi preghiera pur di ingannare Iddio se, come gli uomini, anche Questi fosse possibile ingannare, non abbiamo bisogno di averne, perchè non è cosa davvero indispensabile!

La libertà che viene oggi concessa ai giovani, dev'essere intesa e usata nel senso nobile della parola, da non confondere, quindi, con « li-

Serenità

Che gaudio nell'anima mia!
 Che pace!
 Che gioia profonda
 serena, divina m'inonda!
 Nell'anima mia c'è il Cielo.
 Nell'anima mia
 c'è l'azzurro che splende
 che puro infinito
 si stende lassù
 senza l'ombra di un velo.
 Signore, eterno presente,
 ti sento, Sapienza infinita,
 ti adoro: sei Tu la mia vita!

ROSA TARANTINI

Con Te, Signore!

Sono con te, Signore,
 se mi lascian solo
 e geme a lungo il vento senza pace.
 E tu mi porgi, Dio,
 ambo le sacre mani
 per attirarmi a te
 qual prodigo fanciullo.
 Ma è gioia che mi dai,
 è calore che m'infondi;
 grazie, Signore,
 stammi sempre accanto.

LINO IMPROTA

dal vol. «Prime Voci del Cuore»

bertinaggio» che è il contrario. Nè vivere secondo la civiltà odierna e secondo costumanze moderne di marca straniera, come gli americani per esempio, significa dover vivere in modo stravagante e confusionario, sol perchè bisogna imitare certe correnti che, pur moderne, sono idiote e non adatte alla mentalità e al costume del popolo italiano. Lasciamo ad ogni Paese le sue costumanze e le sue tradizioni e non cerchiamo di copiare e di renderci interpreti di un vivere sociale di cui saremmo burattini e falsi attori. Quello che bisogna accettare e far proprio, dalla civiltà e dal progresso altrui, è il buono, l'utile, il bello. Non gli atteggiamenti da «cow boy», il vivere degli esistenzialisti e simili, la mentalità del «carpe diem» oraziano. Moderni sì, ma con una mentalità aperta ed onesta, dignitosa e cosciente, con una mentalità, direi, intelligente e diligente. Seguire il progresso e viverlo non è un male, anzi; ma tutto questo deve servire in funzione di «bene», di «elevazione» per dare un volto alla personalità che viene delineandosi col passar degli anni.

Diversamente, oltre che a se stessi, non si rende onore nemmeno al Paese di cui si è cittadini.

A tal proposito, Silvio Pellico giustamente direbbe che «non è un buon patriota, se non l'uomo virtuoso, l'uomo che sente e ama tutti i suoi doveri e si fa studio di seguirli. Se un uomo vilipende gli altari, la santità coniugale, la decenza, la probità e grida: «Patria! Patria!» non gli credere: egli è un ipocrita del patriottismo, egli è un pessimo cittadino».

E Cesare Cantù: «Peste della patria è la gioventù scioperata, petulante, che s'avvicenda fra il teatro, il caffè, la tavola; che legge per ozio; venera e sprezza per moda e adotta l'opinione della gazzetta che legge».

E Pavesi: «Chi lavora non si ubbriaca, chi lavora non gozzoviglia, chi lavora non fa il libertino, chi lavora non ruba, chi lavora non

bestemmia, non ciancia, non calunnia, non invidia, non maledice, non fa sciopero del tempo, della famiglia, delle prime benedizioni della vita».

Tutto qui. A sì eloquenti parole, noi non abbiamo niente da aggiungere. Sono troppo chiare.

Lasciamo, perciò, a voi ragazze la scelta.

Ma attente al «sì» che direte al «principe azzurro». Dipende soprattutto da voi vivere in due, concordati e fedeli nel clima dell'Amore più santo, «indissolubilmente», il resto degli anni che Dio ci ha dati.

LINO IMPROTA

Contemplazione

**Ingincchiato ai piedi della Croce
contemplo le Tue Piaghe,
o mio Signore!
Miro il Tuo Volto
segnato dal dolore,
vedo il supplizio
che subisti
atroce!**

**Esangui scorgo
le Divine Labbra
dischiuse al grido
della Redenzione,
grido sublime
con il qual chiudesti,
in Terra,
la Celeste Tua Missione!
Mentre rivivo,
istante per istante,
tutto il Calvario della Tua Passione,
sento l'angoscia farsi palpitante
ed il rimorso
attanagliarmi il cuore.
Perchè,
Signore,
con i miei peccati,
anch'io ho ribadito sulla Croce
i chiodi che t'han fatto sanguinare!**

UGO BORRA

Consigliamo ai nostri lettori di adottare nella recita del S. Rosario la bella Giaculatoria tanto corrispondente ai titoli di Maria e ai bisogni di oggi:

O Maria, Regina e Madre delle famiglie cristiane, prega per noi.

La Giaculatoria è stata arricchita di 300 giorni di indulgenza dagli Em.mi Cardinali di Napoli, Firenze, Bologna, e di 100 giorni da molti Ecc.mi Vescovi d'Italia.

DALLA BASILICA DEL SANTO

Pellegrini e pellegrinaggi

La Tomba di S. Alfonso ormai è una meta spirata. Affluiscono da ogni parte pellegrini di ogni condizione; tutti trovano nel volto sorridente del Santo la pace e la serenità dello spirito inquieto.

Da Vallerotonda (Frosinone) 70 persone col Parroco don Simone. Da Scanno (Aquila) 60 persone col Parroco don Manfredi. Da Benevento 30 Seminaristi del Regionale col Padre Spirituale. Da Marcianise (Caserta) 120 persone con De Martino Pietro. Da Terlizzi (Bari) 59 persone con Mons. Michele Cagnetta. Da S. Giovanni a Teduccio, da Maddaloni, da Carpignano (Avellino) con un Padre Mercedario, da Palermo, da Castellammare di Stabia, da Nocera Inferiore, da Napoli, da Amalfi, da Salerno, da Mercato S. Severino, da Curteri un primo Pellegrinaggio di Villa Maria con Suor Elisa.

P. Isidoro da Limina (Messina) O. M. Cap. insieme con P. Liberato M. Cuomo da Vico del Convento dei Frati Minori di S. Severino, don Sacco Antonio S. D. B. da Soverato (Catanzaro); P. Giuseppe Tronson con altri Padri Redentoristi inglesi.

S. E. R. ma Manuel Maria, arcivescovo di Cizico celebrava la S. Messa all'altare del Santo e nel registro dei Visitatori scriveva: «grande alegría en visitar e celebrar a Sta Missa sobre as Reliquias do mer guerido S. Alonso». Era accompagnato dal suo Segretario Custodio A-lu-in.

Prima Comunione

La Festa del Corpus Domini celebrata solennemente con la Processione del Santissimo sul sagrato della Basilica è stata resa ancora più lieta e suggestiva dalla Prima Comunione di 51 Bambini delle nostre scuole catechistiche del centro e della campagna; erano 26 femmine e 25 maschietti.

Fra canti di giubilo hanno rinnovato le promesse battesimali e si sono consacrati alla Madonna del Perpetuo Soccorso sul cui altare hanno deposto fasci di fiori bianchi; si sono dedicati al Sacratissimo Cuore di Gesù offrendo un cuore d'oro in cui sono stati rinchiusi i loro nomi.



Un gruppo dei fanciulli di Prima Comunione che escono dalla Basilica.

La Festa di S. Alfonso

Il 2 luglio all'incrocio di Via Roma e Corso G. Marconi ed Ettore Padovano, all'altezza del Convento della Purità si innalza il «Panno di S. Alfonso». Una folla accorre alla cerimonia che si svolge tra le marce della banda musicale, gli spari delle bombe carta, gli applausi e i battimani degli spettatori dopo che il carro floreale ha percorso le vie principali della Città di S. Alfonso.

Sin da ora invitiamo tutti gli ammiratori del Santo a godere la festa che sarà celebrata il due agosto p. v. tanto più che con l'intervento delle Autorità Religiose e Civili sarà inaugurato accanto alla Basilica il MUSEO ALFONSIANO.

C. B.

La gara catechistica

Il giorno 22 giugno alle ore 17 in Basilica si è svolto l'esame catechistico con la premiazione. Erano presenti il Vescovo, Mons. Fortunato Zoppas col suo segretario, i Parroci Sardelli e Scarpa, il P. Provinciale, il P. Rettore, i Padri del Collegio. Le famiglie degli esaminandi e numeroso popolo affollavano la Basilica.

Per la circostanza nel presbiterio era stato eretto un ampio palco, su cui presero posto le autorità presenti.



Un gruppo di fanciulle premiate colla loro maestra: per ognuna la graziosa statuetta del S. Cuore. La Sig.na D. Armida Desiderio, oltre a impegnare il tempo e le energie per i nostri fanciulli, prepara anche un dono sorprendente per ognuno dei partecipanti alla gara.

Dopo il canto introduttivo, tre vispe bimbe della prima classe fecero dialogando la presentazione, a cui seguirono le preghiere in latino e italiano delle 5 classi femminili e delle tre maschili.

L'esame del numeroso gruppo di prima (40 bimbe e 15 bimbi) si concluse col canto «Angioletto del mio Dio». Come premio furono dispensati dei quadretti.

Nel dialogo della classe II femm. si insistè su questo: il catechismo deve portare alla pratica della vita cristiana.

Destò l'attenzione e il compiacimento generale il dialogo di due fanciulli di II che svolsero il concetto di «Dio Creatore». Come premio quei di seconda ebbero delle statuette di Gesù Bambino.

Durante gli esami delle varie classi furono intercalate domande a sorpresa a singoli esaminati; qualcuna consisteva in qualche caso facile di morale cristiana: ciò avvenne per le fanciulle di quarta e quinta.

Durante la distribuzione dei premi per le singole classi furono eseguiti vari canti accompagnati dall'organo.

Il dialogo della terza maschile suscitò l'ilarità generale; sotto gli scherzi però vi erano seri ammaestramenti di vita cristiana.

Destò molto interesse il dialogo sul modo di ascoltare la S. Messa: fu ben recitato dalla classe quarta.

L'inno al Papa chiuse il dialogo della classe V, la quale ebbe in premio una medaglia d'oro con diploma per il brillante esame di «licenza» della scuola catechistica «S. Alfonso».

La classe terza ebbe una statuetta dell'Immacolata, mentre la quarta una statuetta del Cuore di Gesù.

Il trattamento si concluse col ringraziamento di una fanciulla di quinta, con l'offerta per il battesimo di un negretto, e l'omaggio filiale di bellissime rose al Vescovo.

Un canto a canone tre v.), eseguito entusiasticamente dai 140 partecipanti all'esame, fece risuonare di voci argentine le volte della Basilica.

S. E. Mons. Fortunato Zoppas, soddisfatto per l'esame, ringraziò le maestre, la Direttrice della scuola catechistica «S. Alfonso», i Padri per la ottima riuscita di esso. Disse che l'opera catechistica è ciò che più gli sta a cuore nella diocesi (P. P.).

La REDENZIONE in S. Alfonso

Gli scritti di S. Alfonso sono ripieni del concetto di Redenzione. La figura del Dottore della salute sbalza da ogni pagina nella luce più sfolgorante. Appare così nella sua assoluta grandezza di Redentorista e di Fondatore di una Congregazione di Missionari, che, nello zelo più operoso, continuano l'opera di Gesù Redentore nel mondo.

Alfonso vuole il suo Congregato "apostolo fuori", ma lo vuole "certosino in casa", applicato allo studio, "perchè un missionario senza lettere è come un soldato senz'armi" e soprattutto dedito alla imitazione delle virtù del Redentore e votato alla preghiera vocale e mentale, dalla quale attinge la forza e l'energia necessaria per esplicare il suo mandato e la sua missione.

Le Monache Redentoriste, che costituiscono il ramo femminile dell'Istituto di S. Alfonso, il quale prodigò tutte le sue cure paterne per loro, vivendo nella clausura di un convento, intente al lavoro, alla preghiera ed al sacrificio, potenziando i lavori apostolici dei Confratelli, che si lanciano sul vastissimo campo delle missioni alla conquista delle anime.

Ma non è tutto S. Alfonso.

Nella Novena del Santo Natale (1758), Novena del Cuore di Gesù (1758), Del Gran Mezzo della Preghiera (1759), Riflessioni ed Affetti sopra la Passione di Gesù Cristo (1761), Pratica di amar Gesù Cristo (1768), Trionfo della Chiesa ossia Istoria delle Eresie colle loro confutazioni (1772),... » ed in altri libri la dottrina del Santo intorno alla Redenzione brilla di luce meridiana.

La dottrina cristologica di S. Alfonso è la tradizionale ed è completa. Anche se essa non è organicamente ridotta a sistema scolastico, è tutta sviluppata nelle sue opere. E solo chi le legge con attenzione e senza spirito di prevenzione potrà trovarvi la pura dottrina della Chiesa che scaturisce limpida e cristallina dalle fonti della Scrittura e della Tradizione. S. Alfonso, allacciandosi ai Padri della Chiesa e specialmente a S. Ambrogio, è il Dottore del popolo, per il quale ha parlato, ha scritto i suoi libri, onde il suo è il linguaggio pastorale. Forse non a tutti potrà piacere questo nostro giudizio, ma pur riferendoci alle nuove applicazioni o conclusioni nel campo teologico, ci permettiamo di dire che esse non inficiano affatto il pensiero del S. Dottore. Sostanzialmente esse non sono nuove, ma sono dovute soprattutto ai nuovi studi nel campo della psicologia e non rivestono che una forma più moderna.

Un passo stralciato da un libro del Santo sarà la migliore conclusione di quanto abbiamo scritto.

«Potea già il nostro Redentore riscattarci dalle mani de' nostri nemici senza patire. Potea venire in terra e godersi la sua felicità, facendo vita beata anche quaggiù, con quell'onore che a Lui era dovuto, come Re, e Signore del tutto. Bastava in quanto alla Redenzione, che avesse offerto a Dio una sola goccia di Sangue, una lagrima sola, per redimere il mondo, ed infiniti mondi... Egli volle rinunziare a tutti gli onori e piaceri, e si elesse in questa terra una vita tutta piena di travagli, e d'ignominie... Bastava sì alla redenzione dell'uomo qualunque opera del Verbo Incarnato; ma non bastava all'amore... E poichè chi ama vuol vedersi amato, Gesù Cristo per vedersi amato dall'uomo, volle patire assai e scegliersi una vita tutta di pene, per obbligare l'uomo ad amarlo assai». (Novena del S. Natale, Discorso VII).

Gesù Cristo è morto per salvare gli Uomini. «Posto che Gesù Cristo è morto per tutti noi che professiamo la fede cristiana, chi mai può dire che il Salvatore non sia morto per li fedeli non predestinati e che non li voglia salvi? Dobbiamo pertanto credere con fede ferma, che Gesù Cristo è morto per la salute di tutt'i fedeli». (Storia delle Eresie, Conf. XIII, n. 15).

BERNARDINO CASABURI

DEVOTO DI S. ALFONSO, RICORDA:

- * Il 24 luglio comincia la Novena del Santo.
- * Il 2 agosto è la festa del Santo: nella Basilica vi sarà solenne Pontificale, con Pancirico di S. Ecc. Mons. Gaetano Pollio, Arciv. di Kaifeng, espulso dalla Cina comunista.

GRANDE AVVENIMENTO

Il 29 c. m. presso la Basilica di S. Alfonso sarà inaugurato il nuovo grandioso ed elegante MUSEO ALFONSIANO, con l'intervento delle massime autorità della Provincia di Salerno.

Missione dei PP. Redentoristi a Buonalbergo (Avellino)

Un folto gruppo di cittadini ha salutato la partenza dei Padri Missionari, che per diciassette giorni han fatto sentire la loro eloquente parola al folto pubblico di fedeli, accorsi nella Chiesa Parrocchiale, retta dall'instancabile Arciprete Don Antonino Ciardulli.

Sono partiti, sì, gli Araldi del Signore, lasciando nei nostri cuori un vuoto e sul volto una lacrima, ma quanta speranza, quanta eredità di pace e di amore hanno essi lasciato nelle anime nostre già travagliate.

Ora ci consola il ricordo di quelle belle sere trascorse nella Casa del Signore, intenti ad ascoltare la parola divina degli ottimi predicatori. Non dimenticheremo certamente il Rev. P. Nicola Santoli, Superiore della Missione, il quale, parlando dalla Cattedra della verità, istruiva il popolo nella santa legge di Dio con affabilità paterna, con una didattica tutta particolare.

La figura del Rev. P. Raffaele Matrone resterà incancellabile nella nostra mente e nei nostri cuori. Il suo parlare facile, il tono oratorio e, soprattutto, la materia che egli ha sapientemente trattato hanno scavato un solco profondo nei nostri cuori, tante volte commossi fino al pianto. E chi dimenticherà più la predica sull'« Abbandono di Dio »? Quella notte le campane suonarono a morto, e quel suono lugubre e cadenzato che echeggiava sui tetti delle nostre case presto doveva essere la resurrezione di tante anime afflitte.

Un ricordo particolare ci ha lasciato il Rev. Padre Carmine Alfieri, il Predicatore degli uomini, l'organizzatore di tutte le manifestazioni esterne della Missione. Non era mai contento, lui: voleva uomini e uomini alle sue conferenze. Infatti gli uomini accorsero, ed in largo stuolo, e tutti lo seguimmo compatti: nelle processioni notturne attraverso le vie del paese, ed anche lì, dove egli ci attese commosso, ai piedi dell'Altare, a cibarci del pane eucaristico, somministrato da S. E. Mons. Pasquale Venezia, Vescovo di Ariano Irpino.

Nel programma delle manifestazioni pubbliche, organizzate dai Padri Missionari, è da segnalare la processione antiblasfema, durante la quale una Signorina dell'Azione Cattolica, un agricoltore e due maestri elementari parlarono al popolo sull'immoralità della bestemmia. E che dire della trionfale processione dell'antica e preziosa statua di Maria SS. della Macchia? Le case rimasero letteralmente vuote: uomini, donne, bambini, al canto di inni sacri, seguirono l'immagine della miracolosa Protettrice durante la sua peregrinazione notturna dal Santuario alla Chiesa Parrocchiale, e quindi per le strade del paese, pavesate ed illuminate a festa. Ogni fedele recava in mano un cero acceso; ed ogni porta, ogni finestra aveva una lampada votiva. Le migliaia di fiammelle davano un aspetto fantasmagorico alle strade lungo le quali si snodava l'interminabile processione. A quelle, si aggiungevano gli sfavillanti falò, che ardevano con fiamme altissime nelle principali piazze del paese. Nessuno ricorda di aver mai assistito ad un simile spettacolo di fede.

A ricordo della Santa Missione, che tanto bene ha operato nelle anime nostre, un'artistica e colossale Croce luminosa sarà presto innalzata sull'antica rocca del Castello medioevale. Essa servirà a testimoniare agli uomini presenti e futuri che Cristo vince, Cristo regna, Cristo, impera.

IL CORRISPONDENTE

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda Sup. Prov. C. SS. R.

Imprimatur: Nuc. Pagan, die 2-7-1956 + Fortunatus Zoppas Episc.

Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo della Borsa) - Telefono 20.068

OFFERTE DEI COOPERATORI

- Acerra:** Tortora Anna 100, Chiarillo Maria Carmine 100, Savoia Francesca 100, Esposito Giovanni 500, Carfora Faustina 300, Esposito Francesca 200, Sammarco Teresa 100, Tedesco Girolamo e Orsola 200.
- Acerno:** Schettini Teresa 200, De Nicola Vincenzo 200.
- Adria:** Naccari Zemina 300.
- Alessandria Del Carretto:** Mundo Angelina 100.
- Anzi:** Esposito Maria 200.
- Arienzo:** Cillo Donatina 200.
- Banzano:** Gaeta Pellegrini 100.
- Baronissi:** Romano Giovannina 500.
- Boscotrecase:** Panariello Teresa 200.
- Camerota:** Cammarano Maria Rosaria 100.
- Caria:** Petruce Elisabetta 500.
- Catanzaro:** Pannella Italia 500.
- Castelluccio:** Pompeo Luisa 100, Gerlo Maria 100.
- Castellammare di Stabia:** Ramio Giovanna.
- Caposele:** Ilaria Raffaella 500.
- Casapulla:** Marina Buonpane 150, Natale Rosetta 100, Natale Muzzio 100.
- Casalbore:** Cocco Germina 100, Moccia Saveria 100, Lamparelli Rosaria 100, Muccillo Assunta 100.
- Castiglione Cosentino:** Poste 200.
- Ceglie:** Urgesi Rocco 200.
- Davoli:** Mangione Maria 140, Ditta Groio Francesco 200, Sinopoli Barbara 100, Froio Caterina 100, Ruffolino Angelina.
- Forino:** Marcellino Fanelli 500.
- Foggia:** Teresa Santoro 1000.
- Francavilla Fontana:** Mattesi Natalina 200.
- Giffoni:** Miccaldi Raffaella 300.
- Giugliano:** Di Nardi Antonietta 200.
- Grazzanise:** Parente Antonietta 200, Caianiello Maria 300.
- Licusati:** Gallo Erminia 150.
- Limbadi:** De Vita Pina e Teresina 130.
- Maddaloni:** Mastropietro Anna 200, Raffone Michelina 100, Iannotta Margherita 100.
- Montano Antilia:** Galiotta Gianna 500, Galiotta Margherita 150, Cito Giuseppina 500, Bonizio Speranza 200.
- Montecorvino Rovella:** Vasso Grazia 200.
- Martirano Lombardo:** Colosimo Vittoria 100.
- Milano:** Fiore Lucia 300.
- Marina di Camerota:** Esposito Alfonso 200.
- Napoli:** Genovese Immacolata 450, Suore Istituto S. Giovanna D'Arco 1000, Coppola Nunzia 100.
- Nocera Inf.:** Celentano Carmela 200, Manzo Genaro 100, Manzo Giovanni 100, Scarpa Salvatore 100, Battipaglia Teresa 300, Vicidomini Concetta 500, Della Corte Elisa 500, Guarna Mario 200, Zel. Duca Teresa 2000.
- Noci:** Rolerto Leonardo 100.
- Pagani:** Ruggiero Lucia 500, Di Palma Vincenzo 200, Alfonso Petti 400, Baldi Alessandro 200, Ferraioli Assunta 500, Mariazzo Maria 100, Grimaldi Alfonsina 300, Maria Gatto Cavaliere 500, Gargano Vincenzo 200, Califano Lucia 200, Maresca Salvatore 100, Macchia Caterina 100, Raffaele Del Sorbo 300, Luigi Desiderio 500.
- Pellaro:** Caccamo Caterina 200, Potorti Armida 50, Minniti Pasquale 500.
- Pellezzano:** Greco Angelina 200, Notari Alfonso 150.
- Piscinola:** Nicola Nusto 100, Alfieri Marianna 100.
- Pontelandolfo:** Misini Agnese 100.
- Qualiano:** Savanelli Maria 200, D'Amore Girolamo 250.
- Quarto:** Simeoli Luisa 200, Vitale Nicola 300.
- Resina:** Miglio Pasquale 250, Marrazzo Raffaele 200, Miglio Maria 200, Scognamiglio Angela 200, Romano Elisa 200, Oliviero Maria 100, Ieno Teresa 500.
- Raito:** Giordano Flora 400.
- Roma:** Parisi Vittoria 100, Fogaccio Piero 200.
- Rotonda:** Caruso Assunta 200, Perrone Peppino 200.
- S. Giorgio a Cremano:** Esposito Maria 100, Munero Cira 500, Teodanno Anna 200.
- S. Maria La Carità:** D'Auria Maria 200, Cannavaccuolo Palma 1600, Palomba Annunziata 300.
- S. Marzano sul Sarno:** Miracolo Nicoletta 500.
- S. Lorenzo:** Cuomo Maria 100, Napodano Giovanni 100.
- S. Pietro in Guarano:** Mazza Salvatore 100, Ner-